

«Adesso si discute sulle materie d'insegnamento: in realtà non tutti ritengono che i giovani devono imparare le stesse cose sia in vista della virtù sia in vista della vita migliore e neppure è chiaro se conviene aver di mira l'intelligenza o piuttosto il carattere morale. Se poi partiamo dall'educazione che ci sta davanti, le nostre osservazioni si fanno perplesse e non è evidente se ci si deve esercitare in ciò che è utile alla vita o che promuove la virtù o in materie fuori dell'ordinario (ciascuna di queste vedute ha trovato qualche difensore). Neppure riguardo a ciò che conduce alla virtù c'è concordia (perché tutti onorano senz'altro la virtù, ma non la stessa, sicché è logico che differiscano anche riguardo al modo di esercitarsi in essa). Ora non c'è dubbio che il giovane deve apprendere tra le materie utili quelle indispensabili, non tutte, però, è chiaro, essendo distinte le opere liberali da quelle illiberali, [e] quindi deve coltivare quante tra le utili non faranno ignobile chi le coltiva. Si devono ritenere ignobili tutte le opere, i mestieri, gli insegnamenti che rendono inadatti alle opere e alle azioni della virtù il corpo [o l'anima] o l'intelligenza degli uomini liberi. Perciò tutti i mestieri che per loro natura rovinano la condizione del corpo li chiamiamo ignobili, come pure i lavori a mercede, perché

tolgono alla mente l'ozio e la fanno gretta. Riguardo alle scienze liberali, poi, interessarsi di qualcuna entro certi limiti non è indegno d'un libero, ma l'occuparsene troppo, fino all'eccesso, comporta i danni ricordati. Grande importanza riveste pure il fine per cui uno agisce o impara: l'agire in vista di se stesso o degli amici o per amore della virtù non è illiberale, ma chi fa queste stesse cose per gli altri spesso sembrerà che agisca in maniera mercenaria e servile. Gli studi comunemente riconosciuti, come si è già detto, tendono nei due sensi».

(Aristotele, *Politica*, 264)